

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 26 (1956-1957)
Heft: 1

Artikel: Grono, antico comune di Mesolcina
Autor: Tognola, Gaspare
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-21792>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GRONO, ANTICO COMUNE DI MESOLCINA

Memorie e documenti

di GASPARE TOGNOLA, il commissario, 1874-1950



GASPARE TOGNOLA di Cimagrone

nacque il 17 agosto 1874, figlio di agricoltori di vecchio casato gronese. — Frequentò due anni la Secondaria (Reale) e Prenormale di Roveredo. — Provò profondo l'attaccamento alla terra e ai suoi primi conterranei, così fu agricoltore, ma anche, e per un trentennio, sottispettore forestale del circondario di Grono, Leggia, Cama e Verdabbio. — Tenne per oltre vent'anni l'ufficio di commissario fiscale cantonale per il Grigioni Italiano. — Ebbe la fiducia della sua gente nel comune e nella valle: fu municipale (cassiere) comunale per 45 anni, giudice del Tribunale distrettuale per un 35 anni. — Morì il 6 settembre 1950.

Amante della storia e della tradizione, nei suoi tardi anni stese — anche per suggerimento altrui — la

Storia e folclore di Grono, antico comune di Mesolcina — Memorie e documenti —

che è la bella, commovente e utile offerta dell'affetto ai suoi concittadini.

I. NOME E STEMMA

Fino al secolo XIV il nostro Comune chiamavasi «Agrono», forse da un «Agron» accrescitivo di «Agro», nome dialettale dell'acero. Nel vecchio bollo inciso in bronzo, usato per i sigilli a secco, figura nello scudo centrale la pianta d'acero; nel margine porta la dicitura «Comunitas Agronensis».

L'attuale bollo comunale, quale stemma del Comune, presenta semplicemente l'acero e per recente unanime decisione dell'assemblea comunale deve essere così mantenuto, contrariamente alla proposta della Commissione araldica cantonale.

II. LE VECCHIE DEGAGNE

Fino alla metà del 18. secolo il comune di Grono era suddiviso nelle quattro *Degagne* di: *Ranzo*, *Garbia*, *Piazza* e *Priòla*. Quella di Ranzo, colle località limitrofe di *San Clemente*, *Fiorenzana* e *Splendori*, era indubbiamente la più vecchia; le altre tre mutarono ripetutamente aspetto in seguito alle alluvioni della Calancasca, di cui si parlerà diffusamente più innanzi.

Ogni degagna aveva un proprio rappresentante nella Reggenza della Comunità, che era presieduta dal Console reggente; così veniva chiamato allora il presidente del Comune o sindaco.

L'archivio comunale dell'anno 1824 custodisce ancora la scranna degagnale, a cinque serrature, una per ciascuna delle quattro degagne, più quella centrale del Console reggente.

La degagna di *Priòla* comprendeva le frazioni della *Gagna*, di *Priòla* e di *Fondo-Grono*, situate sulla vecchia strada di valle, che scendeva alla *Cappella di San Gerolamo*, e procedendo a destra, metteva al *Ponte del Ram*. Furono esse le più danneggiate dalle piene della Calancasca. I ruderi di tante vecchie case, con dipinti sacri e stemmi, vennero spazzati via dalle ultime alluvioni.

La degagna di *Piazza*, comprendente il gruppo di *Piazza Vecchia*, *Cima-Grono*, a ponente le case del *Cantone*, completamente distrutte dall'alluvione del settembre 1799, di cui più innanzi.

La degagna di *Garbia* si ritiene comprendesse la *Monda della Valle* coi molini, i palazzi *de Sacco* e *Nisoli* (ora *Piazza nuova*) e presumibilmente la *Motta*, *Molinétt* e *Carasc*.

Il nome *Garbia* è caduto col tempo completamente in disuso.

La degagna di *Ranzo*, indubbiamente la più anziana, comprendeva il gruppo di *Ranzo di Sopra* e l'*Ospizio*, *San Clemente* e *Splendori*; *Ranzo di Sotto* e le frazioni del *Motto* (*Cadlòs*), *San Nicolao*, *Torre Fiorenzana* e *Colombaie*, quest'ultime, citate in vecchi registri come case nel *Ronco Dormenta*. Erano abitate ancora in principio del secolo scorso.

Le degagne furono soppresse nel 1846, come risulta dal protocollo di una *vicinanza* in quell'anno.

III. L'ABITATO

L'edificio più antico di Grono è indubbiamente la *Torre Fiorenzana* (V. più giù Grono nella storia).

Oltre alle antiche case rimaste nelle frazioni (oggi quasi tutte ricostrutte e restaurate), troviamo le vecchie case patrizie della fine del 16. e del principio del 17. secolo, edifici solidi, sul tipo del palazzo italiano, urtati più volte dalla Calancasca, che ne devastava le adiacenze.

Sono: la *casa di Priòla* (ora *Kinzel*) ed i palazzi: *Tognola della Gagna* (olim *Schenoni*), *Togni-Tognola* vulgo *Palazz ross, de Sacco* (ora *Fumagalli*) e *Nisoli* (ora *Tognacca*) in *Piazza nuova*, e *Tognola* in *Cimagrono* (olim *Maffei-Splendori*).

Della casa in *Priòla*, si ricorda che il vecchio proprietario, console *Michele Antonio Tognola* (il capostipite della maggior parte delle famiglie *Tognola* di Grono ancora esistenti) nell'alluvione della Calancasca del 24 settembre 1799, fuggendo dalla sua casa all'ultima ora davanti all'invadente fiumana, venne travolto dalle acque. Il cadavere, trovato in territorio di *Gudo*, fu sepolto in quel Comune (V. *Liber Defunctorum* 1799 della Parrocchia).

Del *Palazzo alla Gagna*, raccontavano i vecchi che l'antico proprietario *Schenoni* l'aveva «giucato» in una notte a *Roveredo*. La tradizione vuole che il *Palazz Ross* (ora *Monighetti-Parolini*) fosse costruito nel 1725 dal «giudice *Pietro Tognò* di Grono», per conto di un nobile di *Norimberga* che morì durante la costruzione. Contiene belle sale con pregevoli stucchi di stile barocco ed affreschi di soggetto biblico e mitologico. Abbiamo motivo di ritenere che i magnifici

stucchi del Palazzo Ross siano opera di artisti mesolcinesi che in quel tempo emigravano periodicamente in Germania. (V. più giù sub Emigrazione).

La casa di Cimagrone conserva ancora, ultimo del genere, un affresco murale: è lo stemma dei Maffei-Splendori del 1695.

Nella frazione di Ranzo di Sopra sorge in cima, isolata, la casa patrizia del 1700 già Nisoli-Tognola (ora Neukomm).

A levante di detta frazione troviamo poi, circondato da orti e vigneti, l'Ospizio o casa parrocchiale, in magnifica posizione centrale dominante il paese; si suppone che sia stato costruito nel 16. secolo, forse al tempo della costituzione della nostra Comunità in parrocchia autonoma, ad ogni modo però prima della venuta a Grono dei Padri Cappuccini (1684). La maggior parte delle altre case, a partire dalla Piazza vecchia e site sulla strada cantonale e su quella di Calanca, sorsero nel secolo scorso, compresa la Casa comunale, costruita nel 1865.

IV. CHIESE E CAPPELLE

1. La Parrocchiale di San Clemente

Appartiene indubbiamente al ciclo romano più antico (V. Vieli Storia della Mesolcina). Essa è menzionata la prima volta nell'atto di fondazione del Capitolo di San Vittore dell'anno 1219.

Costruita in stile basilicale, era in origine, stando alle tradizioni, una copia in piccolo della Basilica di San Clemente a Roma. Fu restaurata ed ampliata nel periodo 1656-1666. I Padri Cappuccini, parroci di Grono dal 1684, apportarono alla chiesa notevoli cambiamenti.

Due lavori di valore artistico si trovavano in San Clemente: l'altare maggiore di stile gotico, di Ivo Striegel di Memmingen ¹⁾ e sempre nel coro, due vetrate, del 1561, raffiguranti i Santi Rocco e Sebastiano, patroni della Confraternita, i Santi diocesani Lucio e Florino, i Santi Pietro e Paolo ed un Papa assiso in trono (San Clemente). Dette vetrate sono menzionate da Rahn in «Anzeiger für Schweiz. Altertumskunde» 1882, pg. 314.

Dell'altare gotico dello Striegel era rimasta la predella, che trovasi attualmente nel Museo Retico di Coira. Il rimanente andò smarrito e distrutto, non si sa però nè quando nè come. Altrettanto dicasi delle artistiche vetrate del coro, che il Rahn ebbe ancora ad ammirare nel 1870. Restauri ed abbellimenti di rilievo alla nostra Parrocchiale vennero apportati in principio del 1900 per cura del parroco P. Alesandro da Varazze; egli fece, fra altro, rimettere al loro posto i vecchi quadri sacri, che per incomprensibile noncuranza erano stati portati in solaio.

L'indoratura del coro ed i ritocchi al quadro dell'altare maggiore si eseguirono nel 1932 su iniziativa del parroco P. Agostino, così pure la sistemazione del sagrato; tutti i lavori furono finanziati da benefattori gronesi.

La chiesa di San Clemente e l'attiguo sagrato nel 1700 furono danneggiati ripetutamente dalle piene del Rìà di Mort, il riale che scende fra Castaneda e

¹⁾ (N.d.R.) L'Archivio comunale di Grono custodisce ancora il confesso — N. 15a — 4 XI 1510 di Antonio Osli di Val di Reno e Donato Gualziero di Mesocco, procuratori di maestro Ivone di Memgha (Memmingen, nella Baviera) di aver ricevuto la somma di fiorini 22 del Reno dagli avogadri della chiesa di S. Clemente di Grono per completa soluzione del credito che ha verso la suddetta chiesa «causa anchone facte per ipsum magistrum Ivonem eidem ecclesie».

Calone. Andò allora distrutto anche il vecchio *Ossario* sito all'angolo destro del sagrato prospiciente la chiesa. Quello esistente, colle due tombe, venne costruito poco prima del 1800 per cura dei parroci d'allora, i Padri Cappuccini della Provincia Lombarda. È di quel tempo la bella e simbolica *meridiana* dipinta sulla facciata della chiesa, rappresentante la Morte, colla falce e la clessidra, che tiene il piede sul libro della vita, e l'alfa e l'omega.

Già nel 1686 eravi sul campanile di San Clemente un orologio che batteva le ore sulla campana maggiore, come appare da un conto del fabbro Luca Scioff, per riparazione a detto orologio, custodito nell'Archivio comunale.

Dai Regesti dell'Archivio comunale, compilati a suo tempo da Emilio Motta, a proposito della nostra chiesa parrocchiale rileviamo:

In un documento del 1495 è menzionato un altare *Sancti Sebastiani e Sancti Rochi* nella chiesa di San Clemente. È da ritenere che l'altare venisse rimesso in seguito alla costruzione del *Sacellum*, dedicato a quei santi nella frazione di Piazza. Al suo posto si eresse più tardi la *Cappella di San Filippo Neri*, per cura della famiglia Nisoli. — Del 1508 è una deposizione giurata riguardante i beni stabili posseduti dalla chiesa di San Clemente, imposta dal canonico Bruningh, delegato vescovile; e del 1511 è un atto di retrovendita che la Chiesa fa alla Comunità di Grono dell'*alpe Boggio e Brignedi* in Val Grono, per 202 lire terzole. In data 29 settembre 1656 la vicinanza concedeva a *Giov. Pietro Carletti*, come erede e figlio adottivo di *Bartolomeo Schenone*, di succedergli nel «vicinato», obbligandolo per tal favore a «far alzare la Chiesa di San Clemente all'altezza del coro et slongarla braza tre, a sue proprie spese».

Del 1728 sono dei «confessi» di *Giov. Domenico Gibone*, fonditore di campane a Roveredo, per lire 245 milanesi, per avere «getata la campana» per la comunità di Grono: trattasi probabilmente della nostra campana maggiore. Nel 1740 poi certo *Giov. Batt. Rusca* in Lugano presta garanzia per due campane «fuse da *Pietro Comerio* di Malnate».

2. Chiesa di San Bernardino in Piazza Vecchia

Era in origine una cappella costrutta presumibilmente in principio del 15. secolo quando venne rimosso da San Clemente l'altare dedicato ai Santi Rocco e Sebastiano, patroni della Confraternita. Restaurata ed ampliata nel 1660 venne dedicata ai Santi Bernardino da Siena e Carlo Borromeno — *quadro ad olio dell'altare maggiore* —. Pregevoli gli *stucchi del coro* fatti indorare dai benefattori Filippo Nisoli e Donato Maffeo, ed i due *affreschi laterali dell'altare maggiore*, rappresentanti i Santi Rocco e Sebastiano.

Il *campanile* venne costruito in principio del 1800 per cura delle Consorelle della Dottrina Cristiana.

3. Chiesa di San Nicolao

Fu demolita nel 1881-82 dal proprietario del fondo sul quale sorgeva, proveniente dalla famiglia de Sacco di Grono, che su quella chiesa aveva il *jus patronato*. Situata allo sbocco della strada di Verdabbio nella cantonale essa aveva un bello e spazioso *pronaio* con vecchi e pregevoli *affreschi* sulla facciata.

L'*altare gotico* di San Nicolao trovasi ora nel Museo Retico a Coira (non va però confuso con quello di San Clemente del 1510, di cui si è detto più su). Già proprietà dei de Sacco, conti di Mesolcina, la chiesa e cappella di San Nicolao a Grono è menzionata nelle riserve fatte dal conte Pietro nell'atto di vendita

della valle al Trivulzio nel 1480. ¹⁾ — I vicini di Grono avevano l'obbligo di far accompagnare i de Sacco, quando si recavano a San Nicolao per la Messa di Capodanno, da una scorta armata di loro uomini. Era il simbolo dell'antico obbligo di servizio militare dei vicini.

La *campana* di San Nicolao (del 1557) è ora collocata sulla casa parrocchiale. Là trovasi pure la *pila dell'acqua santa* con un artistico basamento in granito presentante lo stemma dei de Sacco.

Negli allarmi in paese per le piene minacciose della Calancasca, assai frequenti fino alla metà del secolo scorso, in San Nicolao si rifugiava la povera gente che altrove non poteva trovar ricetto.

4. Cappella di San Gerolamo

È situata tra prati e vigne all'estremo lembo sud-ovest del villaggio, sulla vecchia strada di valle. Si ritiene costruita intorno al 1500. Risparmiata più volte dalle alluvioni della Calancasca, che ne devastavano i dintorni, fu ripetutamente chiusa al culto. Essa venne, previo ristauero, riconsacrata al principio del 19. secolo. Coi restauri andò allora distrutto l'antico *affresco* della facciata.

Vi si ammira un bellissimo *quadro di San Gerolamo*, già di proprietà della famiglia del governatore Antonio de Viscardi-Maffei (casa Tognola in Cima-Grono). Lo si ritiene opera pregevole di scuola lombarda della metà del 16. secolo. È menzionato in un documento del 21 luglio 1762. Si vuole che il bel dipinto fosse stato danneggiato nel passaggio a Grono delle truppe francesi del Lecourbe, nell'autunno del 1799.

5. Cappella dell'Addolorata

Fatta costrurre nel 1760 dalla famiglia Nisoli, sorgeva sulla destra della Moesa al ponte d'Oltra. Venne distrutta dall'alluvione della Moesa del 1834.

6. Cappella di Val Grono

Situata in Cima-Selva sulla «strada dei monti» e precisamente nel punto ove questa comincia ad inoltrarsi nella Val Grono. È stata costruita (intorno al 1500) anche come rifugio dei passanti. Ha un atrio spazioso sotto il quale c'è un locale; separata n'è la parte adibita al culto, che contiene una bella *tela della Madonna* (una *Mater amabilis*) regalata circa un secolo fa da un privato di Grono.

È dedicata alla Madonna del Carmelo. Ogni anno vi sale la processione la terza domenica di luglio per celebrarvi la santa Messa, alla quale segue poi la benedizione degli alpi e da ultimo il tradizionale spuntino.

Questa festa, tanto simpatica alla nostra popolazione, mantiene ancora un carattere prettamente gronese.

V. LE LOCALITA' (loro denominazione)

I veri nomi, quali ci vennero tramandati dai vecchi registri d'estimo (1780 e 1856), vanno purtroppo perdendosi e vengono sostituiti con nomi d'occasione. Conseguenza questa della progressiva scomparsa del ceto agricolo di stampo gro-

¹⁾ (N.d.R.) La chiesetta è citata la prima volta nel 1419. La costruzione, lunga m. 6.65 e larga 4.60 nella navata, aveva un soffitto a cassettoni semplici e l'abside a volta. V. Libro della chiesa di S. Nicolao de' Sig'ri Nobili de Sacho, situata in Grono, nel quale è descritto l'inventario fatto l'Anno 1527, in Quaderni XXV 3 p. 223 sg., dove è riprodotto anche il disegno della chiesa, che illustra la copertina del « Libro ».

nese, che sessant'anni fa era ancora prevalente nel Comune, e che, come ovunque la gente campagnola, per tradizione usa ed è fedele alle vecchie denominazioni. Si ritiene perciò opportuno di rievocare i vecchi nomi delle località, tanto nella zona coltiva quanto in quella boschiva ed alpestre del territorio di Grono, esprimendo l'augurio e la raccomandazione che essi vengano mantenuti e tramandati nella loro primitiva forma, già per rispetto ed attaccamento ai padri.

Vi abbiamo aggiunto, ove del caso, note esplicative ed accenni ad avvenimenti e leggende.

a) La zona viticola

Notasi come ancora settanta anni fa questa zona era di un'estensione di gran lunga superiore all'attuale. La forte diminuzione si spiega con il maggior lavoro e le spese che richiedono i trattamenti contro le malattie della vite, nonché col rincaro e la scarsità della mano d'opera.

Cominciando al Ponte del Ram alla Calancasca, abbiamo, dopo il nuovo corso apertosi dal torrente nella piena del 1909, un residuo delle *vigne allo Stallétto e del Belvedere*.

Sulla destra del nuovo stradale, entrando in paese, troviamo i vigneti recinti di *Fond Gron, San Gerolamo, Bedort e Priòla* colla *vigna del Berna*.

A mezzodì della *frazione dei Carasc e della Motta*, vicino alle *stalle di Julione* ed agli *Irali* (così chiamate dai vecchi le àie ove si batteva il grano), abbiamo i *Rodondelli e Femnuscia* alla *Carrà d'Oltra*. Su quest'ultima sorgeva, e venne mantenuto fino in principio del 19 secolo, un bel pergolato: il *Topion*, che si estendeva in giù fino oltre la porta di campagna.

Dalle *vigne di Bocchetto* (1780) e di *Cimagrono*, salendo la strada di Calanca, si presentano sulla sinistra i bei *colli vignati di Calcinarolla, del Casino, di Pianzaria* ed i *Ronchi di Dentro*. Più in su si estendono a levante di Nadro i *Ronchi di Sopra* fino allo *Spelugo di Gordola*, ora in parte boscati.

In dentro, nel paese, a nord della strada cantonale, abbiamo le *vigne di Ronchitt, Cadlos* (Ospizio), *Corè, San Clemente, Zuccone, Quartina e Splendori*.

Splendori, il magnifico poggio a nord-est del villaggio, fra la strada di Calanca e la Fiorenzana, trae probabilmente il suo nome dall'antico casato degli *Splendori* (patrizio di Grono e Castaneda). Del *palazzo degli Splendori*, che colà sorgeva a levante dell'esistente piccola cappella, erano visibili le ruine ancora al principio del 18. secolo. Raccontavasi di uno degli uomini più eminenti di questa famiglia, che non si dava l'ultimo tocco della Messa dei giorni festivi, fino a che egli non era sceso in San Clemente, e come fosse stato ucciso preditoriamente di sera nella sua sala. L'avvenimento risale presumibilmente al tempo dei Torbidi grigioni. Gli *Splendori* avevano una tomba di famiglia in San Clemente all'angolo esterno della cappella di San Filippo.

Narravasi pure che dalla Fiorenzana saliva agli *Splendori* un passaggio sotterraneo.

In fondo al villaggio vanno menzionati i bei *giardini vignati di Saletta*, siti fra le case di Ranzo inferiore e la carrale in basso, e *quelli di San Nicolao*.

Sulla strada di Verdabbio troviamo poi, a nord-est della Fiorenzana il *Ronco di Molina* ed in dentro il *Ronco del Dormenta* colle antiche case (*le Colombaie*).

Il *Ronco di Molina* rammenta la storica *famiglia dei Molina* di Calanca e Grono. Nel marzo 1688 veniva sepolto in San Clemente «*Bartolomeus Molina ex familia antiqua et nobilissima*». I *Molina* a Grono sono menzionati anche più tardi

nel Libro parrocchiale. Da un vecchio registro della nostra Confraternita rileviamo poi l'esistenza di un « feudo » (legato) del « Cavaliere della Corona di Ferro *Ant.^o de Molina* » a favore della Confraternita, garantito sul « molino reverso ». Detto stabile passò col tempo, unitamente all'onere, in proprietà dell'avvocato Valerio Nisoli, che lo riscattava in data 28 marzo 1853, « mediante il pagamento di lire cento, vecchia moneta ». Non si sono potuti rintracciare i particolari e la data della fondazione del « feudo » in parola da parte del cavaliere Molina. Si presume che la casa dei Molina in Grono sia stata *quella dei Carletti-Calanca* (ora *Righettoni*) a Ranzo di sopra, ove appunto si rinvenne un ritratto ad olio del cav. Ant. Molina, che col Gioiero tanta parte ebbe nella storia dei Torbidi grigioni. Il quadro si presenta purtroppo assai deteriorato.

I ronchi alla strada di Verdabbio si estendevano, alla fine del 1800, fino quasi *alle Fontanelle*. Ora la maggior parte di essi, eccettuati quelli della zona più vicina al paese, sono ridotti a selve. A monte del *Pascoletto* abbiamo le selve *alla Croce rossa* e sopra la strada di Verdabbio quelle *della Truna* e dei *Ronchi di Costa* e *delle Fontanelle*. Più in su a levante della Costa troviamo la zona boschiva *Tana della Volpe*, *Boscasc*, a ponente il *Balon Gross* col *Roncasc*, già vigne, e salendo verso il *Sass Scalon* arriviamo alle località *Acqua del Tass* e più in dentro al *Mott di Cross* sul confine colla Calanca.

Del *Sass Scalon* sono da menzionare gli scoscendimenti, conseguenza del costante lavoro dell'acqua e del gelo sulla stratificazione della roccia. Ce ne furono indubbiamente di importanti già nei secoli scorsi; le dimostrano i grossi massi visibili lungo il pendio. Nel 1874 un grosso macigno cadde arrivando fino in fondo al ronco di Molina. Lo si chiamò il *Sasso della Riforma* a ricordo della riforma della Costituzione federale votata in quell'anno. Molti in Grono ricorderanno poi lo scoscendimento del 1907. Due massi enormi si staccavano dal *Sass Scalon* e precipitavano fragorosamente con grande spavento degli abitanti della frazione della Fiorenzana. Uno arrivò fino al *Legh di Cius*, l'altro si fermò fortunatamente a monte delle *Speluch di Gordola*.

Chissà quali dolorose sorprese potrebbero essere riservate al nostro villaggio da possibili futuri scoscendimenti dal *Sass Scala*.

b) La campagna (sulla destra della Moesa)

Venendo da Leggia si arriva al *Pascoletto* ed alla frazione omonima. La prima casa, costruttavi circa un secolo fa, fu quella di *Filippo Schenoni* sul *Sasson* (ora *Cardinali-Tonna*). Seguendo la stradale troviamo alla destra il *Legh di Cius*, già un complesso prativo recinto, un tempo tutto vignato; ed oltre la carrale che conduce alla Fiorenzana il fondo, già vigna, *la Rompeda*, nome derivante da « romb », termine dialettale dell'acer campestris, pianta usata quale sostegno delle viti (come ancora praticasi nel Locarnese e nel Mendrisiotto). A sinistra della stradale abbiamo, venendo dal *Pascoletto*, i *prati di Travéa* ed in giù, verso la Moesa, la vasta *zona dei Bosciolitt*, un tempo molto paludosa. Qui si trovavano i pozzi per la macerazione del lino e della canapa.

A ponente della carrale d'accesso ai *Bosciolitt*, nella località denominata *Trasparell*, già coltivata a vigna e gelsi, sorgono ora, lungo lo stradale, belle cassette moderne.

Più sotto troviamo i campi e prati *alla Noga*, in fuori si estende la *Campagna di Ranzo*, la parte superiore (un tempo vignata) chiamata *alla Giova* e quella in

giù ai *Sabbioni* dalla natura sabbiosa del terreno. Oltre i *Bosciolitt* si arriva al vasto greto della Moesa denominato *la Gravera*.

Scendendo la carrale di campagna a Ranzo di sotto, si presenta sulla destra l'estesa prateria *Monda Modest - Rodond - Tecc bianch*, quest'ultimo nome dalla vecchia stalla isolata, forse la prima stata costrutta con muratura in calce. In giù poi, dalla carrale alla Moesa, abbiamo i prati *Monda Giorgini, Signù, Monighitt e Monda dei Ginevoli*. Dalla strada nord-est d'accesso alla stazione, già carrale del *Molino Reverso*, per la nuova strada carreggiabile che scende al ponte d'Oltra si accede ai fondi *del Cobolenz*.

Dalla frazione della Motta si arriva per la carrale d'Oltra a *Porta Piazzetta*, l'accesso principale alla campagna di fuori. Più innanzi, sempre sulla carrale anzidetta troviamo le cosiddette monde, ossia prati recinti: della *Folla*, dei *Nisoli*, dei *Sacco* ed altre. Dal ponte d'Oltra si arriva, sulla destra della Moesa, ai *prati del Guad*, ove anticamente si guadava il fiume.

Scendendo da *Porta Piazzetta* abbiamo a sinistra l'estesa zona della *Monda della Guercia*, delle *Ganne di Sopra e di Sotto*, di *Mela* e di *Mondadizzo*.

La vasta campagna a ponente, che si estende fino al greto della Calancasca, è quella che maggiormente ebbe a soffrire dalle alluvioni di questo torrente. Vi sono tuttora visibili gli avvallamenti (le «valleggie») e gli alvei non ancora bonificati, coperti di pietrame e di boscaglie.

Dai campi a *Porta Piazzetta* in giù abbiamo le località denominate *al Brughé, la Ronca, al Castellin, la Poma, al Nadasco* e *al Vallegion*.

A mezzodì della frazione *Carasc-Molinett*, cominciando dai giardini *alla Pila*, troviamo i *prati nuovi* di *Prolorenz*, più in giù la *campagna della Solum*, dello *Stallo Margna*, di *Termine* e *la Valleggiatta*.

Dalla zona di *San Gerolamo* si arriva *al Rotisc* (terreno incolto) ed in giù oltre la linea ferroviaria, abbiamo le località di *Pignola, Mot di Carnevè, Cariè, Campiano, Ceresett* ed in fondo, vicino alla Moesa, la *campagna di Rodonda* (la migliore per terreno, essendo stata risparmiata dalle alluvioni). A ponente di *Rodonda*, sull'angolo fra la Moesa e la Calancasca, si estende il *complesso prativo recinto di Guernasco*, l'ultimo che il Comune svincolava dalla «servitù di traso» al di qua della Moesa.

c) *Pianègg*

È così chiamata la montagna a ponente di Grono dal piede roccioso lambito dalla Calancasca. La parte bassa, prospiciente il villaggio, era coltivata già anticamente, e fu poi abbandonata dopo l'ultima peste. Nel secolo scorso essa veniva di nuovo ed intensivamente coltivata, quale una delle migliori zone viticole, e si vedevano colà dei bellissimi vigneti dei quali ben poco ora ci resta.

Pianegg è compreso fra la *Val d'Omba* che scende *al Majett*, segnando il confine con *Roveredo*, e la *Val Bandida*, sul versante destro della Calanca, e che forma il confine naturale col territorio comunale di *Castaneda-Buseno*. In alto abbiamo i *monti di Lucc*, in quel di *Roveredo*.

Denominazione delle selve di *Pianegg* :

A levante di *Val d'Omba* e delle selve omonime troviamo quelle di *Val Strecia* e più in dentro la *Val Orsinascia*. Dalla zona dei ronchi, ora boscata per la maggior parte, si arriva in alto alle belle selve di *Pianezz di Sotto e di Sopra*, ameni ripiani che probabilmente diedero il nome a *Pianegg*. Sul versante della Calanca si estendono le *selve di Epia* delimitate in dentro dall'orrida *Val Bandida*.

Degno di menzione nei ronchi di Pianegg, più vicini alla Calancasca, è l'edificio della *Porta Tonda* (ridotto a stalla); l'antico portale a arco è tuttora visibile. Stando alla tradizione venivano colà ritirati i poveri appestati nell'ultimo contagio (1658).

Confinante con la zona di Pianegg, abbiamo a mezzodì, in *Cima-Vera*, la *frazione del Majett*, alla quale fino al 1909 si accedeva dal Ponte del Ram.

La piccola ferriera (vulgo «Majett») ivi esistente risale ad epoca abbastanza remota. Da un documento dell'11 febbraio 1534 (Archivio di Grono, N. 24), risultano i patti della Comunità di Grono con Giacomo Tognola, Pietro Anzii e Martino Giov. Cortella di Grono per l'esercizio di una sega al Majett: «jacente in territorio Groni ubi dicitur ad mondiam Malleti» (malletus = majett).

d) Oltra (da «ultra» = oltre la Moesa)

1. Il ponte :

L'antico ponte coperto, in legno, venne travolto dalla piena disastrosa della Moesa dell'anno 1834. Ricostrutto ancora in legno, senza coperto, nel 1835 fu poi sostituito nel 1880 con l'attuale a pilastri in vivo e travatura in ferro, allora il primo di tal genere nel Distretto. Finanziò l'opera in parte l'amministrazione della chiesa di San Clemente. Del 29 luglio 1490 data una sentenza dei sette giudici di Mesolcina, convocati davanti il Vicario di Roveredo, Domenico Quattrini, che condannava Giacobino de Morazo di Bellinzona, e soci, a pagare al Comune di Grono i danni causati al ponte d'Oltra col transitarvi coi loro legnami. ¹⁾

2. Zona prativa e selve private :

Sono tre complessi distinti; il più esteso è quello situato fra i *Rià di Leggia* e di *Val Grono*, l'altro va da quest'ultimo a *Selva Piana*, il terzo quello di *Promazola*, verso il confine con Roveredo.

Un ornamento della zona prativa d'Oltra erano, fino al principio del 1900, i maestosi e secolari castagni fruttiferi che si trovavano qua e là isolati nei prati.

Cominciando al Rià di Leggia troviamo, a monte, i prati dello stesso nome e le *Mondasce*, verso la Moesa, quelli di *Brighentin*, di *Campagnola* e di *Portonascia*. Narravano i vecchi che intorno al 1830 là venne ucciso l'ultimo lupo.

Seguono poi i *prati Bola* (nome dialettale di palude o terreno acquitrinoso), distinti ora in *Bola di Dentro* e *Bola di Fuori* (l'attuale campo di tiro anticarro) e del *Tegg Poles*. Nelle selve private, a monte dei prati, abbiamo, cominciando al Rià di Leggia: la *Val di Castègn*, l'*Er di Cusègna* (bosco menzionato già in un documento del 1469), *Galangàs* al rià omonimo, i *Piott di Mazzafàm*, il *Cost i Rolitt*, i *Crapp di Bola*, *Pro Ert* e *Bre*; in alto, fuori del Rià di Galangàs, si estende la vasta zona rocciosa *Selvètt - Spelùcch Ross*. Sulla strada di Val Grono troviamo poi le selve dell'*Er di Sacch*, del *Scaz*, della *Cappella del Donat*, della *Cànova* colla piccola *grotta della Vègia*, alla quale è congiunta una leggenda pau-

¹⁾ (N.d.R.) L'Archivio custodisce, o custodiva, i seguenti documenti concernenti la costruzione di un nuovo ponte di Oltra: 1) N. 11a, 18 V 1496 Istrumento di sentenza coi Signori de Sacco di Roveredo, causa della fabbrica del ponte di Oltra; — 2) 1506 (ora mancante ma citato 1630 nell'Inventario di tutte le scritture, instrumenti et sentenze del comune di Grono) «Instrumento uno di sindacato del comune di Grono causa della fabbrica del ponte d'Oltra» e «Instrumento uno d'accordio fatto causa della fabbrica del ponte d'Oltra per farlo di pietra».

rosa per i ragazzi, che risale probabilmente al tempo delle streghe; più in su la *Volta* e *Cima-Selva* alla Cappella. Nella zona centrale di Oltra abbiamo il *Pro del Rià*, il *Pro grand*, *Piantarivola* ed il *Cioss*.

Chiusa fra la *carrale di Selvapiana* e la Moesa si estende, lambita dal fiume, la bella prateria di *Isola*.

Delle selve private a monte della zona centrale di Oltra citiamo quelle di *Gambader*, del *Salt del Schenen* e di *Scatell*, e più a ponente: *Selvapiana*, *Scench di Ravagn*, *Schench Comun* e i *Mott di Fraa*.

Procedendo dalla *Riva in Fond Isola* verso Roveredo, si arriva ai prati dei *Sindicati* e di *Promazola*, alle selve castanili omonime, del *Mont*, *Riàll di Moll*, *Fopp* e *Scengon* e più in fuori, in direzione di Gardellina, al *Rià di Gatt*, *Er di Schenard*, *Tegg Bân*, *Val del Manuèl*, *Er Biott*. Al basso, circa in faccia alla foce della Calancasca (ramo di ponente) troviamo, a monte della strada, il confine territoriale con Roveredo, scolpito su di un grosso masso pianeggiante, situato fra altri macigni.

Nella zona di Oltra sono ancora visibili in diversi luoghi (*Promazola*, *Selvapiana* e *Portonascia*) le *vestigia di un'antica strada mulattiera*. Sulla stessa sorgeva in *Portonascia* (ed esiste tuttora ricostruita a stalla — proprietà Tognola-Bordigoni —) una specie di fortilizio con feritoie.

La versione dell'a Marca, che detta strada fosse quella di valle e risalisse all'anno 912, non appare attendibile; il Vieli la mette invece in relazione con un antico sbarramento militare di Oltra in collegamento con Gardellina, Garlenda e Boggiano.

e) Territorio comunale e boschi sul versante della Valle, sopra la zona di Oltra :

Saròdano, così chiamata la regione boschiva sulla sinistra della Val Leggia, delimitata in basso dal riale, in alto dal filo al *Pian di Asan*, a levante dalla *Val di Agar*, segnante confine, a ponente dalla linea territoriale con Leggia che dai prati di *Campagnola-Brighentin* sale al *Scench della Vita*, *Mottadorna* e *Mottabella*.

Caratterizzata da valli scoscese e profonde, la regione di Saròdano comprende, oltre alla *Val di Agar* la *Val del Ress*, la *Val Scura* e la *Val di Mottadorna*.

Il *bosco di Saròdano*, già oggetto di lunghe contestazioni con Leggia, come rilevasi dai vecchi protocolli della vicinanza, è ora di proprietà dei Comuni di Leggia e Grono in parti eguali. A ponente della linea territoriale, scende da Mottabella fra pareti rocciose ed avvallamenti quasi inaccessibili la cosiddetta *Valascia*, col *Rià di Galangas* in basso, ed a ponente la *Val* ed il *Mott di Ponciola*, quest'ultimo in posizione prominente, un bel punto di vista sulla valle Mesolcina.

Dal maggese di Ponciola si sale ai *Motton* sotto Mottabella. A mezzodì di Ponciola si estende il *bosco di Pertigaresc* colla *Val di Scof*; in basso abbiamo i *Pianchitt*, la *Riva del Lorio* ed il *bosco del Fontanin*. — La Riva del Lorio è citata colle sue annose quercie («i roveri») quale bosco di difesa della strada dei monti, con un severo divieto di taglio, già nel vecchio Libro «Ordini et Statuti della Comunità» di Grono riveduti sulla fine del 1700. (V. cap. XLV).

Sul versante sinistro esterno della Val Grono si presenta la vasta *regione del Caurghett* con a levante la *Val di Pontiron*, in basso i *Scench di Bocc* ed a ponente la *Motta di Larègg*. Vi sono ancora visibili le tracce della «seguenda» colla quale già nel 1825 veniva estratto il legname dalla Val Grono.

Da Laregg si sale, attraversando la *Val del Piotton* alla *Motta di Sole* e di lì per il *Fil Stort* si arriva all'alto *Caughètt* ed alla *Cima Grande di Luarno*.

Da qui scende la *Val di Moll*, scoscesa e dirupata, specialmente nella parte superiore, ove, fra orride ed altissime pareti rocciose, si presenta la *Val del Infèrn*. Nel 1895 il famoso cacciatore gronese *Clementin della Gagna* era riuscito con abile manovra, aiutato da altri cacciatori ai suoi ordini, a rinchiudere in quell'orrido burrone un branco di sette camosci, che potè poi abbattere tutti da solo. Alla *Val di Moll* è congiunta la leggenda superstiziosa del *Capelon di Ferr*, un antenato, il cui spirito colà « scongiurato » non trovava pace e di sovente « tapinava » e faceva strepito. Il *Cost di Erberell*, chiamato anche *Er di Formigh*, separa in su la *Val di Moll* dalla *Val di Gatt*, pure selvaggia e scoscesa, in alto con vaste pareti brulle e rocciose, culminanti colla « guardia » ai *monti di Bola*, ove trovasi il confine territoriale con Roveredo.

Alla sinistra della *Val di Gatt*, superiormente alle selve private si estende fino alla linea di confine la *zona boschiva del Brusè*.

f) La *Val Grono* (zona interna)

1. I monti: maggesi di proprietà privata, regolarmente demarcati, dai nomi: *Moncuch*, *Ruscada*, *Bola*, *Pianàsc*, *Val Luna* e *Montada*.

2. Gli alpi coi rispettivi pascoli, tutti di proprietà comunale :

sul versante destro l'alpe *Piazza*, in fondo alla valle quello di *Val Luna*, in alto verso il confine gli alpi *Cauritt* e *Portola* ; sul versante sinistro i piccoli alpi semiabbandonati *Boggio* e *Prò*. L'alpe *Piazza*, il principale del Comune, comprende i pascoli della *Corbazzana* verso *Mottabella*, a fondovalle quelli di *Val Tribia*, *Val di Rast*, *Val della Boga*, *Lavina rossa* e *Mont di Gordola* ; in alto dal *Pian di Asan* si arriva al *Torrione*, vasto pascolo che si estende fin sotto al *Mondell del Sass Mogn*.

In *Val Luna* abbiamo i pascoli dei *Fronton* nel fondo della valle e del *Rià della Cuna* verso il *Boggio*.

Salendo l'*Er di Val Luna*, sulla sinistra della *Caùrga*, si arriva sotto al *Scench della Caùra* al piede del *Sass Mogn* e più innanzi, sulla strada *Cauritt-Portola* alle località: *Pont della Pertiga*, *Pass del Casè*, *Pianca*, *Rià di Molin* e *le Cravene*, al limite del bosco conifero di alto fusto. — Una disposizione molto assennata, contenuta nel Libro « Ordini et Statuti della Comunità » della fine del 1700, vietava severamente (cap. XLIII) il taglio di piante resinose in questa regione.

Passato il *Rià di Vacch* ed il *Pass de Cravena* si entra nel vasto « corte » dell'alpe *Cauritt* al quale sono congiunti i pascoli del *Vallon*, *Sass dalla Garoza* e di *Pian Cauritt* (separato quest'ultimo dal « corte » da un profondo burrone, volgarmente chiamato per ironia *Al Paradis*. In alto abbiamo a sud-ovest l'esteso pascolo del *Stagn*. A levante di *Cauritt*, attraversato il *Bolester* (terreno acquitrinoso) si sale all'alpe *Portola* sul *Mott* omonimo. Qui comincia il filone roccioso che va fino al *Piz Pàja* separando il pascolo del *Cangell*, presso il *Sass Mogn*, e quello della *Garozzera* verso il confine italiano, ove la *Bocchetta di Pàina* mette nella brulla *Val Bodengo*. Il *Pizzo Pàglia*, chiamato anche comunemente *Sass Paja*, alto 2595 metri, congiunge le sommità di *Val Grono*, *Val Leggia* e *Val Cama* ; è uno dei più bei punti di vista delle nostre alpi. Grandioso si presenta fra altro il panorama della catena delle Alpi dal *Monte Bianco* al gruppo del *Bernina*.

Sul versante sinistro della Val Grono, rinchiuso fra il *filone dello Stagn* e quello del *Cugn* trovasi l'*alpe Boggio*, con a levante il *Drosétt* (nome derivante da «dros», l'alno montano).

Fra il *Cugn* e la *Val Grassa*, che nella parte superiore forma confine con Roveredo, abbiamo l'*alpetto del Prò*, ora completamente abbandonato.

Dei monti e degli alpi di Val Grono troviamo menzione in registri e documenti già nel 1500. Essi ebbero fino al secolo scorso una importanza non trascurabile nell'economia della nostra popolazione. Gli alpi erano di regola lasciati in godimento ai privati, allora quasi tutti proprietari di bestiame, che provvedevano per conto proprio alla costruzione e manutenzione degli edifici. Il Comune si ingeriva solo nell'organizzazione e della direzione delle cosiddette «boggie», in conformità degli ordini stabiliti dalla Vicinanza. Solo verso il 1860 si passò al sistema dell'affittanza degli alpi, avendo il Comune bisogno impellente di maggiori cespiti d'entrata per far fronte alle crescenti spese per le arginature e per la scuola. Coll'andar del tempo vennero pure sacrificate, pel conseguimento di un maggior fitto, le antiche decime sugli alpi a favore della Chiesa e della prebenda parrocchiale. (Burro di San Pietro e San Lorenzo ed al Parroco).

Dell'alpeggio di pecore in Val Grono già in tempi remoti danno testimonianza i nomi: *Val di Pegar* nella zona dei monti, *Sass di Pegorè nel Guald* e dei *Stabi di Pegar al Mont de Gordola* ed in *Pian Cauritt* (stabi = recinto).

I nostri alpi si trovano oggi in un vero stato di abbandono, per cui è da sperare che il Comune, corrispondendo ad un vero bisogno dei proprietari di bestiame, provveda a far eseguire le migliorie necessarie sull'alpe principale (Piazza-Cauritt-Portola) fruendo dei sussidi statali.

3. I boschi: I boschi di Val Grono possono essere suddivisi in due zone: quella sul versante destro, la principale, comprendente il *bosco conifero della Piazza*, che si estende da Mottabella-Val de Moncucch fino alla Caùrga. — Caùrga è denominato il «vallone» che a ponente del Sass Mogn scende a Val Luna. Assai scoscesa e caratterizzata da lavine nella parte superiore, essa si presenta brulla e dirupata a causa delle grosse valanghe che vi precipitano ogni anno fino in principio di primavera. In alto, sulla destra, si erge, dominante il Sass Mogn, la «guardia» della Caùrga, ove nell'ottobre del 1897 cadeva, trovandovi la morte il *Clementin della Gagna*, famoso cacciatore gronese.

Ai piedi del bosco della Piazza troviamo, vicino ai monti della Ruscada, il *bosco misto dei Radison* (ove nel 1896 fu visto l'ultimo orso) e più a valle sopra il Pianasc, *quello del Foètt* (faggeto) e del *Marsc*.

Nella zona boschiva sulla sinistra della Val Grono abbiamo, cominciando in fondo, il *Mont del Gnàzi*, la *Val del Pro*, la *Val Grassa* ed il *bosco sopra la Serretta*, così era chiamata la chiusa che a levante della Ruscada riuniva il legname nell'alveo della valle durante il taglio e la realizzazione dei boschi nel 1825.

Dalla *Val della Ruscada* in fuori si estende il bel *bosco* misto frondifero e resinoso *del Guald* (nome che si riscontra anche altrove nel Distretto, proveniente indubbiamente dal tedesco «Wald»).

Passando dalla *Val del Guald* alla regione della *Val di Pontiròn—Caurghett* si arriva al *bosco del Larason* ed in alto a quello della *Cima Grande* alla strada dell'alpe di Luarno. Il bosco del Guald è delimitato in alto dalla linea del confine territoriale con Roveredo, quale venne fissata e tracciata nell'anno 1891 in esecuzione delle sentenza del Tribunale cantonale, epilogo di un lungo e costoso pro-

cesso fra il comune di Grono e quello di Roveredo (prima Comungrande, comprendente Roveredo e San Vittore).

Dal confine alla Cima Grande sopra *Lizon* (N. 10) la linea territoriale stabilita dalla sentenza, anzichè proseguire per lo spartiacque nella *Sella di Luarno* verso *Motta Ciossa*, come alla vecchia linea del 1500, rivendicata da Grono a mano di documenti e di demarcazioni di quell'epoca, stati rinvenuti, va in linea trasversale discendente alla pietra di confine N. 13 situata nella località al di sopra del Sass di Pegorè nel Guald di Dentro. — Nell'Archivio di Grono v'è un « Istrumento de confini fra la Comunità di Rogoredo et Sto Vittore per una parte, et la Comunità di Grono per l'altra parte per li confini di Luarno rogato per Ama Cristo di Verdabbio notaro l'anno 1521, Inditione nona, die Jovis 22 mensis Augusti ». Il fatale N. 13 della linea provvisoria del 1825 ha stabilito una pregiudiziale a danno del nostro Comune per il fatto che una delegazione gronese di quell'epoca *erroneamente* aveva riconosciuto, con una dichiarazione scritta, il N. 13 come un vecchio punto di confine. ¹⁾

La prima realizzazione di boschi nell'interno della Val Grono, ricordata dai nostri maggiori, fu quella dell'anno 1825.

1) Grono sostenne nel secolo scorso altri processi per la linea dei confini territoriali, anche colla Calanca e con Leggia.

Vecchi documenti probatori (pergamene) vennero tradotti nel 1850 da un certo P. Schlegel, parroco a Verdabbio, già archivista dell'Abbazia di Einsiedeln. (V. Regesti Archivio).

La Vicinanza di Grono del 9 settembre 1849 aveva deciso: « Siccome trovansi nel nostro archivio scritti su pergamena lacera ed in lingua straniera, la Reggenza è incaricata di invitare il signor Curato di Verdabbio, qual conoscitore di varie lingue, per farne la traduzione ».

(N.d.R.) I defini con la Calanca furono fissati forse per la prima volta nel 1489: il 9 XI di quell'anno « avanti il Vicario di Roveredo, Niccolò Malagrida, a richiesta di Tonio fil. ser Toni di Grono, console di quel comune, depone Tommaso qdm. Gaspare Zane di Castaneda d'avere in unione coi delegati di Calanca e di Grono, piantati e definiti i confini tra Grono e la Calanca; ne specifica i termini e la loro ubicazione. Rogito notabile di Giovanni del Piceno ». (Archivio Grono n. 8).